

OMELIA

1. Ogni volta che ci riuniamo per celebrare l'Eucaristia, cari fratelli e sorelle, o per offrire a Dio il sacrificio della nostra lode nelle diverse ore del giorno, viviamo la grazia immensa di avere davanti agli occhi del cuore il mistero dell'amore di Dio per noi.

E' il Mistero che ci contiene, la Realtà con la 'R' maiuscola - come scriveva don Divo -, e che pure sembra sfuggire a quella presa che noi vorremmo avere su di esso per possederlo e goderne stabilmente. E non è certo l'amore di Dio per noi che ci viene sottratto, siamo noi incapaci ancora di realizzare quella costante percezione di esso nella fede che vorremmo realizzare per non sottrarci neppure per un istante alla grazia della divina Presenza. Le convocazioni liturgiche vengono incontro a questa nostra incapacità naturale e costituiscono i provvidenziali momenti di cui Dio si serve per ravvivare in noi la memoria non di un evento che riguarda solo il passato, bensì della realtà attuale della nostra vita in Cristo. Il dono che riceviamo in ogni atto liturgico è essenzialmente questo; ma poiché siamo ancora impegnati a camminare sulle vie di questo mondo, obbedendo alla storia come Dio ce la propone giorno dopo giorno – ed è questa la prima obbedienza, che ci relaziona a Lui che della storia è il Signore -, ogni evento liturgico ha anche un colore diverso, porta in sé una grazia particolare sempre nuova e singolare, legata al momento e al contesto entro cui si compie.

2. Perché oggi, 15 febbraio, ci troviamo raccolti in questa grande basilica fiorentina dedicata alla SS. Vergine? Anzitutto per celebrare il 15° anniversario della morte del nostro Fondatore, il padre Divo Barsotti. Questo luogo era a lui molto caro. Egli stesso volle che le sue esequie si celebrassero in questo tempio dedicato a colei che egli sentiva veramente Madre, e dalla quale desiderava essere presentato al Padre al momento della morte. Facciamo quindi memoria, qui e oggi, di tutta la grazia particolare di cui Dio ha voluto fare ricco don Divo, fonte di quanto di prezioso noi tutti abbiamo ricevuto dal Signore attraverso di lui. Presto dovrebbe celebrarsi la tanto attesa apertura della Causa di beatificazione di questo servo fedele e coraggioso di Dio.

3. Ma oggi viviamo anche una tappa certamente significativa nel cammino della Comunità: il passaggio del governo generale dalle mani di un fratello a un altro. Tocca a me oggi ricevere dalle mani di p. Benedetto questo compito insieme delicato e grave. Vi confesso che in questo momento mi conforta molto, e mi incoraggia, considerare questa trasmissione del servizio dell'autorità come un evento di grazia, che coinvolge, con p. Benedetto e me, anche tutti voi.

Sì, è davvero una grazia; e proprio perché la Comunità procede nel suo cammino facendosi guidare dallo Spirito, questa grazia cresce sempre di più e, come è proprio di ogni grazia, ci svela la presenza e l'azione di Colui che ce la dona. E' una grazia che comporta un impegno sempre più gravoso per chi la riceve – e per questo vi chiedo fraternamente di starmi vicino -, ma certamente resta grazia divina, dono di Colui che ne è la sorgente primaria. La Comunità è creatura di Dio; ne siamo convinti grazie a quanto su questa verità ci ha detto più volte don Divo, consegnando questa sua profonda convinzione anche al suo testamento perché la facessimo nostra. Dio né è il Fondatore assoluto, il primo e unico Padre. Il nome stesso che ci identifica, 'Comunità dei figli di Dio' – che è poi il nome della Chiesa tutta -, rivela questa relazione profonda e vitale tra noi e Dio. Averne preso coscienza come specifica vocazione personale ha dato avvio al particolare cammino religioso che abbiamo deciso di fare, liberi nel cuore ma in obbedienza allo Spirito.

4. La parola di Gesù ai Suoi discepoli, che abbiamo appena ascoltato, ce ne dà conferma: «Non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste».

Don Divo ha voluto sempre educare la Comunità intera e le singole anime al senso di questa unica paternità divina, di cui egli arditamente si definiva ‘manifestazione sacramentale’: «La paternità di Dio - disse un giorno (19 luglio 1970) a proposito del suo ruolo nei confronti dei suoi figli spirituali - non si moltiplica nella paternità umana, ma si fa presente in questa paternità umana, presente in modo concreto perché Dio, invisibile, si fa ora sacramento visibile nel mio sacerdozio. [...] Debbo darvi Dio, e non posso darvi Dio che in un morire continuo a me stesso, che in una morte totale a tutti i miei egoismi, a ogni ricerca di me nella vanità, nell'orgoglio, nella sensibilità». E ancora un giorno disse: «La paternità di Dio non si rende operante ed efficace che attraverso la paternità di uomini vivi nella storia. [...] La Comunità può nascere soltanto nella misura che si fa presente e operante la paternità stessa di Dio. [...] Io non duplico la paternità di Dio; debbo essere dunque il sacramento di Dio, io non posso che donare la mia umanità perché attraverso di me Egli stesso parli ed operi. [...] È un impegno grosso questo, è un impegno certamente di amore, è un impegno che non può realizzare se non lo Spirito di Dio» (27 maggio 1971).

Questa stessa paternità religiosa necessaria perché la nostra famiglia religiosa potesse crescere nel tempo e vivere la sua storia, è stata poi trasmessa dal Fondatore a p. Serafino che nei primi anni del suo mandato l’ha svolto ancora con alle spalle don Divo, e per dodici anni ci è stata poi ancora resa presente da p. Benedetto.

Ricevere oggi il mandato di questo servizio religioso dal Signore grazie a questa catena di trasmissione - da Dio Padre al padre Divo a p. Serafino e poi a p. Benedetto - suscita in me anzitutto grande stupore. Quanta grazia donata con generosità infinita da Dio, accolta dai fratelli che mi hanno preceduto in questo servizio! Quanta esperienza di Dio, che ha fatto maturare i loro cuori aprendoli sempre di più alla generosità verso tanti fratelli e sorelle! “E’ un impegno certamente di amore”, ha detto don Divo, e abbiamo appena letto queste poche parole che ci svelano il contenuto profondo di ogni servizio nella Chiesa: l’amore che si fa diaconia, servizio. Quanta gratitudine sento nel mio animo nei confronti di te, Serafino, di te, Benedetto, per come ci avete permesso, grazie alla vostra docilità allo Spirito, di non perdere la strada in un cammino così impegnativo alla sequela dell’unico Maestro, Gesù, che esige guide sicure e coraggiose, maestri umili e per questo autorevoli! Davvero grazie, carissimi fratelli e padri Serafino e Benedetto, per quanto di prezioso avete accolto, custodito, fatto fruttificare, e che oggi passa nelle mie mani. Sarò capace di continuare degnamente il vostro servizio?

5. Di maestri e guide ne abbiamo certamente bisogno. Ma abbiamo ascoltato poco fa Gesù nel Vangelo: «Voi non fatevi chiamare *rabbi*, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. [...] E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo».

Don Divo faceva sue queste esigenti provocazioni di Gesù, e diceva ai suoi figli: «Io debbo essere ‘maestro’ per l’anima vostra, e sento bene – e certamente lo sentirete anche voi – che la mia parola non ha efficacia se non nella misura che è veramente la traduzione di una mia esperienza interiore, nella misura che è l’eco della parola che io ho udita. Io non posso dirvi se non quello che ho ascoltato. Soltanto se la parola che vi dico è la parola che ho ascoltato da Dio, questa parola avrà efficacia per voi, perché essa è la parola di Dio. [...] Voi non dovete chiedere a me soltanto delle belle parole, avete il diritto che io vi sia maestro, guida, padre. E, voi lo sapete, per insegnare le cose di Dio bisogna essere familiari di Dio. Gesù è il Maestro perché – dice ai Suoi – “tutto quello che ho udito dal Padre mio ve l’ho comunicato» (Gv 15, 15). Non si può comunicare la verità divina – è sempre don Divo che ci parla - che in uno stato continuo di contemplazione dei divini misteri».

Quale responsabilità dunque pesa sulle spalle di chi ha avuto per maestro e guida un padre così ‘familiare di Dio’ come è stato Divo Barsotti, uomo davvero capace di permanere nella contemplazione dei

Misteri divini! Con quanta sapienza egli ha saputo coniugare, nella sua lunga e tormentata vita, spirito contemplativo e slancio missionario, ricerca di 'Dio solo' e ansia amorosa perché in tutti coloro che il Signore gli faceva incontrare si risvegliasse il senso della presenza di Dio! Come ritenersi capace di un tale servizio, di una tale grazia?

6. Mi permetto ripetere quanto ho scritto sul Notiziario di gennaio, comunicando le mie prime sensazioni al momento della elezione a Moderatore Generale: *“Mi sentii interiormente interpellato [...] da quei cuori che avevano appena compiuto un atto religioso importante, richiesto loro in forza dell’amore per la Comunità. E poiché si trattava di fratelli e sorelle [...], sentii quei cuori aperti e pronti ad accogliermi. Ad amore si corrisponde con amore [...]. Se non fosse stata così intensa quella percezione di muovermi all’interno di una vera famiglia, sgomento e paura avrebbero prevalso insieme a tanti interrogativi inquietanti circa la mia povertà naturale. [...]La Comunità ci è stata donata dal Signore per aiutarci a crescere in essa nella grazia immensa della figliolanza divina, percorrendo ognuno il proprio personale cammino ma in profonda e costante comunione tra di noi. La Comunità infatti è scaturita dal cuore paterno di Colui dal quale deriva ogni paternità e riceve esistenza ogni famiglia in cielo e in terra, come scrive Paolo (cfr. Ef 3,15).”*

7. Sono queste le considerazioni che mi hanno portato a volere ascoltare con voi in questa celebrazione eucaristica le indicazioni rivolte da san Paolo ai Colossesi. Sono parole autorevoli ma anche tenerissime, che l’Apostolo donava ai cristiani di Colossi; ma prima ancora sono espressioni rivelative di quel mistero di carità che è l’essenza, la novità assoluta che caratterizza la vita di una comunità cristiana, se questa si impegna a mantenersi all’altezza della sua vocazione divina.

“Scelti da Dio, santi e amati”: una definizione tra le più belle che il cuore dell’Apostolo, animato dalla carità, ci offre di chi siamo noi per Dio Padre. Include l’elezione personale – *scelti* -, la partecipazione alla vita stessa di Dio – *santi* -, l’esperienza forte di quell’amore che trasforma l’uomo e lo rende creatura nuova in Cristo – *amati* -. E’ proprio nella dimensione della comunione fraterna che questa nuova identità dell’uomo si realizza e diventa visibile per l’edificazione di tutti.

L’Apostolo ci invita a ‘rivestirci’ di quelle virtù che riconciliano l’uomo con se stesso e con i suoi simili e realizzano la vera pace tra i cuori: tenerezza, bontà, mansuetudine, umiltà, pazienza reciproca, perdono sincero. Ma, come appello primario, ci chiede di rivestirci della carità. E’ la carità infatti che unisce le altre virtù ‘in modo perfetto’.

«L'amore trascende le virtù - afferma don Divo commentando proprio queste parole di Paolo – [...] Le virtù morali, se non sono informate dalla carità, non sono nemmeno virtù cristiane. [...] L'amore vero in noi suppone una presenza di Dio: “La carità è stata effusa ai nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5, 5). [...] L'amore trascende le virtù, ma anche tutte le unifica e ci dona di imitare Dio. [...] Dio vuole vivere nei nostri cuori per trasformarci in amore. Tutte le virtù di cui Paolo ha fatto l'elenco non sono altro che l'incarnazione di questo amore nel cuore dell'uomo. [...] E' nell'amore che tutte le virtù divengono una sola virtù, che è il dono di noi stessi a Dio e ai fratelli».

8. L’esercizio della carità fraterna rivela quindi la presenza attiva dello Spirito di Dio nei nostri cuori. Non c’è nulla di più urgente da realizzare. E don Divo conclude affermando: «L'amore del prossimo non si aggiunge all'amore di Dio, ma è come la manifestazione del nostro amore per Dio, perché non si raggiunge Dio che nei nostri fratelli. Non si raggiunge Dio che nel Cristo, ma il Cristo è solidale con tutti i fratelli. Dividere l'amore del prossimo dall'amore di Dio è negare l'Incarnazione del Verbo. Ma negando l'Incarnazione, come non raggiungo i fratelli, così non raggiungo nemmeno Dio». La chiarezza di queste

affermazioni, scaturite dal cuore di un padre, il cui unico desiderio era quello di illuminare le menti e i cuori dei suoi figli, ci interpella e ci provoca a un'ineludibile risposta.

La vita della nostra Comunità è essenzialmente vita di amore fraterno, null'altro mezzo abbiamo da usare per compiere la missione che ci è affidata: rivelare la presenza reale ed efficace di Dio in mezzo agli uomini e nei loro cuori, testimoniando l'esercizio della carità verso tutti.

Aggiunge ancora il padre Barsotti: «Bisogna che Dio viva in noi come se noi fossimo un'umanità nuova offerta al Verbo divino, perché Egli viva attraverso di noi». Solo il Figlio infatti è il Rivelatore del Padre, ma sentiamo che anche noi in Lui dobbiamo manifestare l'amore redentivo del Padre verso tutti. Il primato della carità, reso credibile nell'esercizio concreto della carità fraterna, è l'obiettivo più alto e insieme più esigente verso cui tendiamo. Da qui la bellezza di essere e sentirci in Comunità l'uno per l'altro di aiuto, di esempio, di conforto. "Qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù", ci ha detto Paolo; e sappiamo che 'nel nome' vuol dire lasciando agire Lui in noi.

9. Cari fratelli e sorelle, chiediamo insieme al Signore fiducia evangelica nella potenza della grazia, umiltà vera e coraggiosa davanti a noi stessi e davanti agli altri. Non lasciamoci intristire e bloccare da nessuna fatica, difficoltà o delusione. Custodiamo nel cuore il dono ricevuto e rendiamoci sempre disposti a dividerlo tra di noi con sentimenti sinceri di rispetto reciproco e solidarietà fraterna. Sospendiamo gli istintivi giudizi su chi ci appare diverso da noi per indole, convinzioni, comportamenti. Possiamo anche avere idee diverse su questioni che ci interpellano provocatoriamente; ma quello che è essenziale e ci salva nella relazione fraterna è il non perdere, nonostante le divergenze di opinione, fiducia nell'altro. Facciamo davvero prevalere la carità in tutte le relazioni di cui è sostanziata la nostra vita quotidiana. Non sbaglieremo mai se questi saranno i criteri del nostro parlare e operare.

10. Siamo in un luogo di grande e incessante preghiera alla Vergine Maria. Affidiamo quindi a lei il nostro impegno, le nostre aspirazioni, le nostre debolezze e insicurezze, e ancora una volta le chiediamo di svelarci il segreto del suo 'Eccomi'. E' l'Annunziata, ma è anche la nostra 'Nicopeia', l'operatrice cioè di ogni vittoria nel combattimento contro le oscure insidie del male. Ci accolga tra i suoi figli e ci faccia sempre più esperti della sua protezione. Amen.

p. Agostino Ziino